

VULNERABILITA' SITUATA E RISPOSTE ALLE VULNERAZIONI

BALDASSARE PASTORE

Dipartimento di Giurisprudenza

Università di Ferrara

baldassare.pastore@unife.it

ABSTRACT

This paper comments on some passages of the book by Gianfrancesco Zanetti with particular reference to the notion of vulnerability that it assumes. There are multiple faces of vulnerability. They deal with the present possibility of injury, harm, discrimination, oppression, marginalization. Vulnerability is universal and, at the same time, particular. There are “inherent vulnerabilities”, that are located in the fact that humans are embodied and relational beings; “situational vulnerabilities”, regarding their context-specific dimension; “pathogenic vulnerabilities”, characterized as socially created vulnerability-aggravating mechanisms. Vulnerability must be at the heart of our ideas of social and institutional responsibilities. It may well lead to an update of the interpretation of the principles of dignity and equality. Law can play an important role in compensating, lessening and eliminating the situations that produce violations concerning the real-life subjects.

KEYWORDS

Vulnerability, Contextualism, Relational Ontology, Dignity, Law.

1. CINQUE FIGURE DELLA VULNERABILITÀ

Da alcuni lustri si assiste all'estensione vertiginosa del campo semantico coperto dalla parola “vulnerabilità”. La nozione è entrata nel dibattito filosofico, giuridico, di teoria politica, di etica pubblica e le scienze sociali si sforzano nel mettere ordine ai suoi usi. Si tratta di un impegno necessario in ragione della indeterminatezza (*rectius*: vaghezza) del concetto, dal momento che molteplici sono le condizioni e incerti sono i confini della sua area di applicazione.

In questa direzione si muove Gianfrancesco Zanetti nel suo libro *Filosofia della vulnerabilità*¹, seguendo un percorso, articolato e suggestivo, volto a mettere a fuoco alcuni aspetti dell'intersezione tra la nozione di vulnerabilità e quella di percezione.

¹ *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*, Roma, Carocci 2019.

Zanetti parte dall'idea di fondo secondo la quale le modalità della percezione umana (culturalmente costruite, ma legate in varie forme ai dati fisiologici) incidano fortemente sulla posizione di vulnerabilità specifica in cui si trovano determinati gruppi di individui.

“Vulnerabilità specifica” è espressione che rinvia alla vulnerabilità “situata”, costituita «da costellazioni complesse di fattori storici e istituzionali, i quali propriamente determinano un orizzonte normativo entro il quale una data categoria, un dato “gruppo comprensivo”, è di fatto svantaggiato»². L'approccio assunto esclude programmaticamente ogni considerazione della vulnerabilità fondata su presupposti metafisici, su invarianti antropologiche, su fattori naturali e atemporalità.

La vulnerabilità è ricondotta ai fattori di discriminazione che riguardano una serie di figure riconosciute, nominate, e sulle quali si è concentrata la discussione filosofico-giuridica internazionale, relativa alle minoranze “razziali”, agli “stranieri morali”, ai migranti, alle persone gay, lesbiche o trans, agli anziani.

Per comprendere il costituirsi delle varie specifiche vulnerabilità, tali figure sono presentate ponendo l'accento sulla percezione sensoriale che è connessa a simbolismi e a elementi valutativi (non neutrali). La via scelta, così, è quella di far riferimento alla logica simbolica dei cinque sensi che consente a Zanetti di mostrare, in maniera efficace, alcuni momenti decisivi circa il modo di funzionamento del rapporto tra percezione e discriminazione.

La riflessione si concentra, pertanto, sul senso della *vista*, che mette a fuoco, come categoria di vulnerabilità situata, l'appartenenza razziale; sul senso dell'*udito*, che dà rilievo alla figura rappresentata dallo “straniero morale”, emblematica della situazione di pluralismo morale tipico delle società contemporanee³; sul senso dell'*olfatto*, che è metafora dell'“eticamente diverso”, dell'“altro *da e fra noi*”⁴ (il migrante, il rifugiato); sul senso del *gusto*, che ha come opposto il disgusto e che rinvia alla lussuria, un peccato ritenuto incarnato dalle persone LGBT e riguardante comportamenti non meritevoli di riconoscimento politico e di tutela giuridica⁵; sul senso del *tatto*, collegato alla corporeità biologica degli esseri umani, alla loro fragilità, all'esposizione a colpi e ferite, ma anche all'interazione, alla reciprocità, alla cura, che trova un'importante esemplificazione nella condizione degli anziani (e delle anziane), e delle persone con disabilità.

È da sottolineare, a questo proposito, che le figure della vulnerabilità delineate possono essere assunte come casi emblematici di quella frammentazione del soggetto che è uno dei tratti salienti dell'età contemporanea. È entrata in crisi, infatti,

² G. Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità*, cit., p. 9.

³ Su questa nozione si rinvia a H.T. Engelhardt, *Manuale di bioetica* (1986), Milano, Il Saggiatore 1991, pp. 19-22, 63-71, 294-300.

⁴ G. Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità*, cit., p. 80.

⁵ Zanetti, in proposito, si sofferma sul dibattito relativo all'orientamento sessuale negli Stati Uniti, dove, da parte di alcuni, l'omosessualità è stata concettualizzata come un estremo degenerato della lussuria. Cfr. *ivi*, pp. 100 ss.

l'idea, tipicamente moderna, di una soggettività astratta e indifferenziata. La sua universalità e la sua unicità sono sottoposte a decostruzione. Acquistano rilievo le specificità delle condizioni di vita e delle diverse maniere di essere degli individui, difficilmente riconducibili a parametri unitari e omologanti. La molteplicità dei soggetti che abitano la società richiede, pertanto, nuove categorie di analisi e nuovi criteri di regolamentazione⁶.

Attraverso i cinque “scandagli” effettuati, riguardanti la specificità delle situazioni prese in considerazione, l'attenzione si dirige sul significato sociale che le pratiche discriminatorie (con le relative narrazioni) di fatto giocano nel porre o nel mantenere in essere una vulnerabilità – sarebbe meglio, però, dire “vulnerazione” – e sui fattori motivazionali che spingono all'accettazione di un determinato assetto normativo⁷.

I cinque sensi, sui quali si concentra la raffinata elaborazione di Zanetti, sono considerati come funzioni orientate, parziali, normativamente compromesse, che realizzano forme di (o assenze di) riconoscimento. Sono «funzioni e processi motivanti, che selezionano, enfatizzano, attenuano o celano i dati per costruire come naturali i risultati di un'operazione» che si configura come un prodotto “culturale”, interpretativo, e che interviene prima di ogni elaborazione argomentata⁸. Peraltro, come ben evidenzia Zanetti, le figure della vulnerabilità situata costituiscono una narrativa di percezione «collegata a emozioni (paura, disgusto, pudore, vergogna ecc.) che non sono ininfluenti sulle rielaborazioni razionali con le quali si argomenta la discriminazione o l'inclusività, il suprematismo e l'eguaglianza». Rileva, qui, il “sostrato emozionale dell'argomentazione”⁹.

Le cinque figure della vulnerabilità situata, invero, sono disomogenee, ognuna ha caratteristiche peculiari, ma tutte risultano utili per mettere a tema la stessa nozione di vulnerabilità capace di interrogare gli ordinamenti giuridici.

Gli ordinamenti, infatti, possono tutelare le categorie dei soggetti vulnerabili, ma possono anche discriminarli. Possono, inoltre, creare le stesse figure della vulnerabilità, negando un riconoscimento (normativo e istituzionale) ad un gruppo in quanto tale o ponendo in essere un riconoscimento “ascrittivo e perverso”, in ogni caso arbitrario, tale da consentire, facilitare, rendere inevitabili fenomeni discriminatori che possono riguardare diseguaglianze di trattamento, ma anche sfruttamento, oppressione, violenza¹⁰. “Vulnerabilità”, pertanto, può essere intesa come

⁶ Sul punto mi sia consentito rinviare a B. Pastore, “Soggettività giuridica e vulnerabilità”, in O. Giolo e B. Pastore (a cura di), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, Roma, Carocci 2018, spec. pp. 128-133.

⁷ G. Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità*, cit., p. 18.

⁸ Ivi, pp. 21-23. Zanetti (pp. 93-94) opportunamente distingue tra motivazione e argomentazione.

⁹ Ivi, p. 147. Per un'analisi delle emozioni come giudizi di valore, componenti ineliminabili della nostra vita cognitiva e pratica, nonché elementi costitutivi del ragionamento etico, si rinvia a M.C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni* (2001), Bologna, Il Mulino 2009.

¹⁰ Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità*, cit., p. 24.

una “parola-contenitore”¹¹, utile, in ambito politico e giuridico, per designare la condizione, non ri conducibile invero alla sola discriminazione, di chi è esposto al rischio di un danno causato dall’essere una persona alla mercé di altri¹².

Da questo punto di vista, la nozione opera come un *principio critico*, e non come “strumento diagnostico puramente conoscitivo”¹³, ma rileva anche come elemento *dinamico* che chiede agli ordinamenti di rilegittimarsi continuamente, interrogandosi sui propri fondamenti ed esiti normativi¹⁴.

2. QUALE VULNERABILITÀ?

È frequente, nel percorso argomentativo di Zanetti, la sottolineatura del carattere di “costruzione culturale” dei sensi e della vulnerabilità, così come si ribadisce più volte che non vi è alcuna nozione di natura umana implicita nelle riflessioni prodotte¹⁵. Focalizzare l’attenzione sulla vulnerabilità situata appare, a Zanetti, «programmaticamente ostile ad ogni ipostatizzazione metafisica della figura vulnerabile»¹⁶. L’approccio è relativistico, e, dunque, contestualistico. Sono, infatti, da considerare relativistiche quelle concezioni secondo cui i criteri e le credenze di carattere, «cognitivo, culturale, semantico, etico, estetico, eccetera (a seconda dell’ambito di cui si parla) sono dipendenti da – e dunque *relativi* a – un *contesto* (che può essere un paradigma, una cultura, un linguaggio ecc.) scelto di volta in volta come punto di riferimento». Ciò significa che manca qualsiasi collocazione “al di fuori di ogni contesto”, tale da permettere di compiere valutazioni completamente neutrali e di fare affermazioni in termini *assoluti*¹⁷.

“Contesto”, qui, è inteso come l’insieme di elementi che fanno parte della situazione complessiva all’interno della quale una serie di enunciati (tesi teoriche, asserti di carattere informativo, affermazioni di carattere prescrittivo o valutativo) vengono

¹¹ L. Re, “Introduzione. La vulnerabilità fra etica, politica e diritto”, in M.G. Bernardini, B. Casalini, O. Giolo, L. Re (a cura di), *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, Roma, IF Press 2018, p. 20.

¹² Cfr. E. Ferrarese, “Vivere alla mercé. Figure della vulnerabilità nelle teorie politiche contemporanee”, in *La società degli individui*, 13, 38, 2010, pp. 21-33; C. Mackenzie, “The Importance of Relational Autonomy and Capabilities for an Ethics of Vulnerability”, in C. Mackenzie, W. Rogers, S. Dodds (eds.), *Vulnerability. New Essays in Ethics and Feminist Philosophy*, Oxford-New York, Oxford University Press 2014, pp. 33-34; E. Pariotti, “Vulnerabilità ontologica e linguaggio dei diritti”, in *Ars Interpretandi*, 8, 2, 2019, p. 158.

¹³ G. Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità*, cit., p. 24.

¹⁴ Ivi, p. 16.

¹⁵ Cfr., ad esempio, ivi, pp. 141-145.

¹⁶ Ivi, p. 10.

¹⁷ Riprendo la definizione da V. Villa, “Il concetto di relativismo”, in *Ars Interpretandi*, 1, 2, 2012, p. 21. Cfr. altresì M. Baghramian, *Relativism*, London-New York, Routledge 2004, p. 1; M. Krausz, Introduction, in Id. (ed.), *Relativism. Interpretation and Confrontation*, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press 1989, p. 1.

proferiti, accettati, giustificati¹⁸. Si tratta di un insieme di elementi che rappresenta l'“orizzonte complessivo di senso” per tutti i prodotti culturali che stanno al suo interno, lo sfondo necessario ad ogni tipo di credenza, punto di vista, affermazione.

I contesti, però, presuppongono, a loro volta, quadri concettuali più ampi (le cornici), che peraltro si espandono progressivamente e incorporano alcune credenze fondamentali essenziali per spiegare i fatti riguardanti la nostra esistenza. Al fondo di tali cornici troviamo delle credenze ancora più basilari che riposano su una serie di caratteristiche antropologiche costanti, stabili nel tempo¹⁹, ma che richiedono sempre un intervento interpretativo, in quanto frutto delle categorie incorporate nel linguaggio. D'altra parte, il linguaggio definisce ogni rapporto degli esseri umani con il mondo, sicché l'esperienza umana del mondo ha un carattere costitutivamente linguistico²⁰. Tutto accede al senso solo se è portato al linguaggio, risultando, in tal modo, significativo. Siamo nel campo di una ontologia relazionale, che pone al centro la corporeità, consegnando l'individuo ad una alterità da cui dipende, e che riguarda le manifestazioni degli esseri umani colte nella prassi, nelle forme di vita, nel mondo dell'intersoggettività²¹. E l'intersoggettività si pone come dimensione linguisticamente connotata. Non si può non riconoscere, peraltro, che nella costituzione del soggetto umano concorrono i dati biologici insieme ai contesti sociali e alle risorse della cultura, intesa, nella sua molteplicità sincronica e diacronica, come patrimonio di conoscenze e insieme dei modi di vivere e di pensare, che rinvia a valori, pratiche, rappresentazioni simboliche, narrazioni, usati come schemi di riferimento nella percezione, significazione, comprensione.

“Vulnerabilità” è categoria euristica che apre ad una questione di senso, relativa alle “cose umane”. In essa risultano compresenti una dimensione ontologica, esistenziale, e una dimensione situazionale, contestuale. La vulnerabilità si pone, infatti, come tratto essenziale degli esseri umani e, insieme, come condizione accidentale, variabile, in quanto legata ai momenti della vita individuale e ai diversi modi in cui si articolano le relazioni intersoggettive²². All'interno di questa seconda categoria può essere individuato un sottoinsieme costituito dalla vulnerabilità patogena, che

¹⁸ Cfr. V. Villa, “Il concetto di relativismo”, cit., pp. 22 ss.

¹⁹ Donald Brown le chiama *human universals*. Cfr. D.E. Brown, *Human Universals*, New York, McGraw-Hill 1991, pp. 5-6; Id., *Human Universals and their Implications*, in N. Roughley (ed.), *Being Humans: Anthropological Universality and Particularity in Transdisciplinary Perspectives*, Berlin-New York, de Gruyter 2000, pp. 156-174.

²⁰ Cfr. H.G. Gadamer, *Verità e metodo* (1960), Milano, Bompiani 1983, pp. 507, 513-515, 522.

²¹ Sulla dimensione relazionale, intersoggettiva, che presiede ai processi di soggettivizzazione, cfr. J. Butler, *Critica della violenza etica* (2005), Milano, Feltrinelli 2006 pp. 79-83, 100 ss., 139. Per Butler la vulnerabilità umana e l'interdipendenza sono nozioni-chiave di un'ontologia relazionale.

²² Cfr. M.A. Fineman, “The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition”, in *Yale Journal of Law and Feminism*, 20, 1, 2008, pp. 8-10.

include i casi derivanti da pregiudizi o abusi nei rapporti interpersonali, da ingiustizie, discriminazioni, oppressioni, violenze prodotte in ambito socio-politico²³. La nozione assume, qui, una valenza ermeneutica idonea a svolgere la funzione di mediazione assiologico-valutativa tra il piano del fatto e quello della norma da applicare con riguardo alle circostanze particolari, laddove emergano violazioni e conseguenti esigenze di tutela. Si tratta, nel contempo, di uno strumento utile per identificare le situazioni e di un parametro rilevante per la loro qualificazione²⁴.

La vulnerabilità è universale, in quanto espressione della finitezza e della fragilità proprie degli esseri umani, ma è anche particolare, in quanto vissuta (da ciascuno differentemente, variando la grandezza e la potenzialità della sua incidenza) nella concretezza esistenziale e influenzata da molteplici elementi contestuali. Tale duplice dimensione va intesa entro una prospettiva attenta a evidenziarne le connessioni. Peraltro, è proprio il suo configurarsi come dato esperienziale legato alle dinamiche dell'interazione che permette di spiegare il passaggio dall'universale al particolare²⁵.

Non può non essere sottolineato, a questo riguardo, che assumere una accezione esclusivamente particolaristica, declinando la vulnerabilità come una caratteristica di un insieme individuato di soggetti all'interno di una società, può far sorgere il rischio di alimentare forme di stereotipizzazione e stigmatizzazione nei confronti di coloro che appartengono a specifici gruppi qualificati come "vulnerabili"²⁶.

La vulnerabilità è «complessa e può manifestarsi in molteplici forme»²⁷. Ha a che fare con l'esposizione umana all'agire altrui e alla possibilità di essere feriti offesi, danneggiati, discriminati, ma anche con le condizioni atte a garantire l'inserimento in reti relazionali di interdipendenza, nonché con la presenza di strutture e istituzioni in grado di fornire risorse e beni per affrontarla²⁸, riducendola, mitigandola, compensandola e tendenzialmente eliminandone gli effetti patogeni che incidono

²³ C. Mackenzie, "The Importance of Relational Autonomy and Capabilities for an Ethics of Vulnerability", cit., p.39; E. Ferrarese, *Vulnerability and Critical Theory*, Leiden-Boston, Brill 2018, pp. 29-30.

²⁴ B. Pastore, "Introduzione", in *Ars Interpretandi*, 7, 2, 2018, p. 7; F. Ciaramelli e P. Marino, "Normativity and Vulnerability: Starting from Legal Practices", in *Etica & Politica/Ethics & Politics*, 21, 3, 2019, p. 250.

²⁵ B. Pastore, "Introduzione", cit., p. 7.

²⁶ In tal senso cfr. M.A. Fineman, "The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition", cit., pp. 1, 8; M.G. Bernardini, "Il soggetto vulnerabile: Status e prospettive di una categoria (giuridicamente) controversa", in *Rivista di filosofia del diritto*, 6, 2, 2017, pp. 367-372.

²⁷ Così M.A. Fineman, "Il soggetto vulnerabile e lo Stato responsabile" (2010), in M.G. Bernardini, B. Casalini, O. Giolo, L. Re (a cura di), *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, cit., p. 168.

²⁸ M.A. Fineman, "The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition", cit., pp. 12 ss.; Ead., "Il soggetto vulnerabile e lo Stato responsabile", cit., pp. 170-176; D. Morondo Tarumundi, "Un nuovo paradigma per l'uguaglianza? La vulnerabilità tra condizione umana e mancanza di protezione", in M.G. Bernardini, B. Casalini, O. Giolo, L. Re (a cura di), *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, cit., pp. 191-192.

sul mantenimento e la riproduzione del legame sociale e sulla configurazione di una società decente, che è quella che non umilia²⁹.

L'attenzione, così, si sposta sulle vulnerazioni che producono esclusione e marginalizzazione e che sono costruite attraverso dinamiche di potere differenziate e differenzianti³⁰.

3. RESPONSABILITÀ SOCIALI E RISPOSTE ISTITUZIONALI

Porre al centro il tema della vulnerabilità conduce a riflettere sulla sofferenza umana, a riabilitare la relazionalità e a riscattare i rapporti di cura e di dipendenza reciproca dall'irrelevanza in cui la politica e il diritto li hanno collocati per moltissimo tempo³¹.

Zanetti, nel capitolo del libro dedicato alla logica simbolica del tatto, si sofferma sulla cura, che può essere intesa sia come atto del curare sia come attività del "prendersi cura di"³². La riflessione condotta sposta il *focus* dalla cura come disposizione morale dell'individuo alla cura come pratica sociale che implica un sostegno istituzionale e l'assunzione di una responsabilità collettiva³³.

Viene in rilievo, al riguardo, come la logica del tatto, in ragione delle modalità con le quali questo senso funziona, concretizzi una «potenzialità antropologica di interazione fra interlocutori, nonché una percezione e un riconoscimento dell'altro che avviene attraverso l'erogazione della cura e la sua accettazione»³⁴. Un siffatto riconoscimento può operare come vettore di promozione della solidarietà sociale.

Il diritto lambisce i luoghi della cura, ma ha un ruolo saliente nello strutturare gli spazi di sostegno della capacità di cura, li legittima, li regola, li vigila, li orienta, può incentivarli³⁵. Più in generale, svolge il compito di rafforzare la trama dei processi di riconoscimento a tutela della dignità delle persone, nella concretezza delle loro esi-

²⁹ Sull'umiliazione come perdita della dignità dell'essere umano a seguito del comportamento degli individui tra loro e delle istituzioni cfr. A. Margalit, *La società decente* (1996), Milano, Guerini e Associati 1998, pp. 49, 57-59, 92-94.

³⁰ D. Morondo Taramundi, "Un nuovo paradigma per l'uguaglianza? La vulnerabilità tra condizione umana e mancanza di protezione", cit., p. 200.

³¹ L. Corso, "Vulnerabilità e concetto di diritto", in L. Corso e G. Talamo (a cura di), *Vulnerabilità di fronte alle istituzioni e vulnerabilità delle istituzioni*, Torino, Giappichelli 2019, p. 12.

³² G. Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità*, cit., pp. 130 ss.

³³ Rilevante, in questo senso, è il contributo teorico di J. Tronto, *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura* (1993), Reggio Emilia, Diabasis 2006. Si veda anche V. Held, *The Ethics of Care. Personal, Political, and the Global*, Oxford, Oxford University Press 2006. Sul tema, nella letteratura italiana più recente, v. L. Palazzani, *Cura e giustizia: tra teoria e prassi*, Roma, Edizioni Studium 2017.

³⁴ G. Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità*, cit., p. 138.

³⁵ Sul punto cfr. F. Pizzolato, *Il principio costituzionale di fraternità. Itinerario di ricerca a partire alla Costituzione italiana*, Roma, Città Nuova 2012, p. 75.

stenze, e, qualora siano coinvolte minoranze vulnerate, fornisce una validazione degli strumenti normativi antidiscriminatori³⁶. D'altra parte, dietro la discriminazione vi è il misconoscimento degli individui, sia come singoli sia come appartenenti a gruppi comprensivi, nel loro *status* di membri di una società³⁷ nella quale sia preso sul serio il principio di eguaglianza, consistente nel pari valore associato a tutte le differenze che formano l'identità di ciascuno e nel disvalore associato alle diseguaglianze economiche e materiali produttive di esclusione e marginalizzazione³⁸.

Ogni discriminazione, invero, è sempre una lesione della, e un'offesa alla, dignità delle persone, colpite in ciò che è loro dovuto: l'eguale considerazione e rispetto. Alla luce di quanto detto, acquista consistenza la relazione tra dignità e vulnerabilità. La dignità umana, infatti, è da considerare a partire dalle coordinate non superabili della finitezza esistenziale³⁹; si predica di ciò che è mancante e vulnerabile, quale è l'essere umano nella sua individualità. La dignità è quella di esseri vulnerabili, dipendenti da altri esseri umani, soggetti alla fragilità, alla sorte, all'esercizio di un potere arbitrario⁴⁰.

Connettere dignità e vulnerabilità significa assumere quest'ultima come "*heuristic device*", come "indicatore qualitativo e/o quantitativo", come "campanello d'allarme"⁴¹ di situazioni nelle quali rilevano l'umiliazione, la sofferenza socialmente prodotta, l'esposizione all'offesa e al danno, e che richiedono impegni e responsabilità sociali, nonché obblighi istituzionali. Si tratta di situazioni di vulnerazione da affrontare, e a cui dare risposte, che il diritto negli Stati costituzionali non può elu-

³⁶ Sulle diverse forme di tutela connesse alla varietà delle tipologie dei soggetti vulnerabili cfr. A. Gentili, "La vulnerabilità sociale. Un modello teorico per il trattamento legale", in *Rivista critica del diritto privato*, 37, 1, 2019, pp. 53 ss.

³⁷ A. Honneth, *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto* (1992), Milano, Il Saggiatore 2002, pp. 116, 135, 161.

³⁸ L. Ferrajoli, *Manifesto per l'uguaglianza*, Roma-Bari, Laterza 2018, pp. 3-5, 10-12.

³⁹ «La materialità e il bisogno fanno... parte della specifica forma di dignità che è propria di un essere umano». Così M.C. Nussbaum, *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge* (2004), Roma, Carocci 2005, p. 397.

⁴⁰ M.C. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino 2002, pp. 36-37; R. Andorno, "Is Vulnerability the Foundation Of Human Rights?", in A. Masferrer, E. García Sánchez (eds.), *Human Dignity of Vulnerable in the Age of Rights: Interdisciplinary Perspectives*, Cham, Springer 2016, pp. 257, 264-265, 270; B. Pastore, "Soggettività giuridica e vulnerabilità", cit., pp. 133-134.

⁴¹ Le espressioni sono utilizzate, rispettivamente, da: M. A. Fineman, "The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition", cit., p. 9; S. Zullo, "Lo spazio sociale della vulnerabilità tra «pretese di giustizia» e «pretese di diritto». Alcune considerazioni critiche", in *Politica del diritto*, 47, 3, 2016, p. 477; L. Corso, "Vulnerabilità e concetto di diritto", cit., p. 12. Cfr., in proposito, G. Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità*, cit., p. 25, il quale scrive: «Quando una minoranza vulnerabile viene discriminata è il primo segno di un malessere che potrebbe presto risultare letale anche per chi con quella minoranza non si identifica».

dere, attraverso interventi diversificati e mirati, di segno riequilibratore o emancipatorio, implicanti, in ogni caso, una prospettiva “dal basso”, che pone al centro gli individui “in carne e ossa”, le persone “sitate”⁴².

Da questo punto di vista, il libro di Zanetti costituisce un esercizio di stile filosofico, orientato a elaborare e risistemare concetti (potrebbe essere definito un esercizio di immaginazione teorica) e a fornire un contributo propositivo-costruttivo⁴³ nell’ottica di una progettazione giuridica e politica capace di rispondere alle sfide cui sono chiamati i nostri ordinamenti.

⁴² S. Rodotà, *Dal soggetto alla persona*, Editoriale Scientifica, Napoli 2007, pp. 23-28, 31, 37-39.

⁴³ Sulla finalità propositivo-costruttiva della nozione di vulnerabilità, che si affianca a quella critico-decostruttiva, v. O. Giolo, “Conclusioni. La vulnerabilità e la forza: un binomio antico da ritematizzare”, in M.G. Bernardini, B. Casalini, O. Giolo, L. Re (a cura di), *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, cit., pp. 346-347.